

UBI GRATIA, CHRISTUS ADEST

Omelia per l'ordinazione al presbiterato di Kennet Meneses e Valerio Messina

1. Ho scelto di celebrare in questa data l'ordinazione di Kenneth e Valerio per dare, se possibile, al loro sacerdozio una fragranza tutta particolare, che si diffonda nel corpo sacerdotale della nostra Diocesi e nell'intera Chiesa di Albano. Vorrei confezionarlo, questo profumo, ricorrendo a tre parole.

La prima è «*amore*», che attingo dalla liturgia della Parola di questa festa dell'Immacolata. Dalla lettera agli Efesini abbiamo ascoltato che Dio ha un «disegno di amore» perché ci vuole di fronte a lui «santi e immacolati nella carità» (1,4-5). È bello osservare, qui, che le parole *amore* e *carità* s'intrecciano sino a fondersi con l'essere «santi e immacolati», perché l'irreprensibilità di cui Maria è icona totale. Non è il glaciale candore della neve, ma è frutto dell'amore ed è sorgente di carità. Dove non c'è «amore», non c'è purezza; dove, invece, c'è il fuoco dell'amore c'è anche perdono dei peccati. Riconosciamo la parola di Gesù, che dice: «molto le è stato perdonato, perché molto ha amato» (Lc 7,47).

Per questo il Padre vuole che siamo sempre «di fronte» a lui, cioè in un «a tu per tu» che è fiducia assoluta nel suo perdono. Perché egli ci ama ed è il suo un amore che ci vuole figli, che ci rende figli. Noi siamo figli del suo «desiderio»! Ciò che nei nostri stili sarebbe un disordine, in lui è grazia.

A questa vocazione eterna all'*amore-che-perdona* Maria ha risposto con il suo «eccomi» pronto e incondizionato. Tale è pure la vocazione eterna per ciascuno di noi, diventata grazia nel Battesimo. Questa è la vocazione eterna anche al ministero sacerdotale, cui Kenneth e Valerio, come l'Immacolata Madre di Dio, oggi rispondono: «avvenga per me secondo la tua parola».

2. La seconda parola è «*misericordia*». Certo, come leggiamo nel Messaggio del Papa per la prossima Giornata Mondiale delle Vocazioni resa nota proprio oggi, tanto la vocazione cristiana in sé quanto le vocazioni particolari, *sono doni della divina misericordia*. Desumo, però, questa parola dalla coincidenza di questa festa mariana col cinquantesimo anniversario della chiusura del Vaticano II. Cosa è stato il Concilio? Una risposta a questa domanda l'ha data cinquant'anni or sono il beato Paolo VI quando, dopo avere rievocato l'antica storia del Samaritano e averla indicata come «il paradigma della spiritualità del Concilio», aggiunse che esso, sotto la luce della Parola di Dio, si è messo a studiare l'uomo; «ha considerato ancora l'eterno bifronte suo viso: la miseria e la grandezza dell'uomo, il suo male profondo, innegabile, da se stesso inguaribile, ed il suo bene superstite, sempre segnato di arcana bellezza e di invitta sovranità. Ma bisogna riconoscere che questo Concilio, postosi a giudizio dell'uomo, si è soffermato ben più a questa faccia felice dell'uomo, che non a quella infelice. Il suo atteggiamento è stato molto e volutamente ottimista. Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul

mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette» (*Allocuzione* nell'ultima sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II, 7 dicembre 1965).

Il Papa sigillava così quell'evento e lo faceva con espressioni simili a quelle usate tre anni prima da san Giovanni XXIII nel giorno della sua inaugurazione. Dopo avere ricordato che non c'è alcun tempo in cui la Chiesa non si sia opposta agli errori e non li abbia pure condannati, talvolta con la massima severità, aggiunse: «Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando» (*Discorso* per la solenne apertura del Concilio Vaticano II, 11 ottobre 1962).

Il Vaticano II è stato il «Concilio della Misericordia». È questa la profezia, che a distanza di cinquant'anni, sta riprendendo vigore nella vita della Chiesa e noi siamo chiamati a farla rifiorire. Ce ne diede un anticipo lungimirante (quasi un testamento) Benedetto XVI pochi giorni prima di lasciare ministero petrino. Concludendo la sua rievocazione del Vaticano II e anche l'opera che egli vi aveva prestato da giovane teologo, disse: «Mi sembra che, 50 anni dopo il Concilio, appare il vero Concilio con tutta la sua forza spirituale. Ed è nostro compito lavorare perché il vero Concilio, con la sua forza dello Spirito Santo, si realizzi e sia realmente rinnovata la Chiesa» (cfr *Discorso* al Clero di Roma, 13 febbraio 2013).

Appena due mesi dopo, Francesco, il nuovo papa gli fece eco: «Il Concilio è stato un'opera bella dello Spirito Santo. Ma dopo cinquant'anni, abbiamo fatto tutto quello che ci ha detto lo Spirito Santo nel Concilio? In quella continuità della crescita della Chiesa che è stato il Concilio? No. Festeggiamo questo anniversario, facciamo un monumento, ma che non ci dia fastidio. Non vogliamo cambiare. Di più: ci sono voci che vogliono andare indietro. Questo si chiama essere testardi, questo si chiama voler addomesticare lo Spirito Santo, questo si chiama diventare stolti e lenti di cuore» (*Omelia* del 16 aprile 2013).

Carissimi Kenneth e Valerio, ho scelto di ordinarvi preti in questo giorno non soltanto perché è una bella festa mariana, ma anche perché vi desidero «preti del Concilio». È la grazia che domando questa sera per voi e per tutto il presbiterio diocesano. *Preti del Concilio!*

3. Dopo «amore» e «misericordia» c'è un'ultima parola che non è soltanto conseguente alla prime due, ma quasi il loro frutto ed è come indicazione di un

cammino. Mi collego, così, al Giubileo Straordinario della Misericordia, cui domani il Papa darà inizio per tutta la Chiesa. È pure un ammonimento che raccolgo da sant’Ambrogio, il santo che il martirologio romano assegna al 7 dicembre e dal quale mi sono lasciato guidare nella lettera pastorale scritta per questo Anno Santo, che ho voluto intitolare con queste sue parole: *Prima è la Misericordia*.

In una sua opera sant’Ambrogio commenta la distruzione di Sodoma e Gomorra, una storia biblica che tutti conosciamo. «L’attenzione di Dio – scrive il grande dottore – è come richiamata dalle grida dei nostri misfatti; e così, lui che perdona volentieri, a volte punisce». Accondiscende, prima, di buon grado ad Abramo che un po’ mercanteggia alla ricerca di uno sconto, ma non è più possibile: persino Sodoma «se avesse avuto dieci uomini giusti, avrebbe potuto salvarsi», spiega il santo vescovo di Milano. Ecco allora che, mandati da Dio, giunsero a Sodoma due angeli, suoi ministri, in fattezze umane. «Giunsero sul fare della sera», racconta la Bibbia (cfr *Gen 19,1*) e Ambrogio si ricorda di quando, mandati da Dio, si presentarono ad Abramo degli angeli, anche loro con aspetto umano. Erano giunti, però, in pieno sole, nell’ora più calda del giorno (cfr *Gen 18,1*). Legge, allora, tipologicamente quella storia: «Venne il Signore Gesù, redense il mondo col suo sangue, portò la luce». Ora, però, che bisogna applicare la severità, questi suoi ministri sono mandati di sera. Conclude Ambrogio con una frase scultorea: «Dove bisogna distribuire la grazia, è presente Cristo; dove bisogna applicare la severità sono presenti solo i ministri. Cristo non c’è» (*De Abraham I, 6, 46-50: PL 14, 440*).

Figli miei, Kenneth e Valerio: prima che cominciassi quest’Omelia voi siete stati chiamati per nome e avete risposto *Eccomi*. In latino questo *Eccomi* si dice *Adsum!* E siete venuti *solì*. Non fatelo mai più, vi prego. Avete ascoltato sant’Ambrogio? *Solì adsunt ministri, deest Iesus*. Se venite senza Gesù sarete solo ministri di condanna!

D’ora in avanti, invece, se davvero intendete essere ministri della grazia venite sempre *con* Cristo. Non pensate che per esserlo basti – come bene avete studiato a scuola – la semplice abilitazione ad agire *in persona Christi*. Questo giova agli altri; può essere inutile per voi. Per essere davvero ministri di misericordia occorre che agiate *in compagnia* di Cristo. *Con Cristo!* «Dove bisogna distribuire la grazia, è presente Cristo; dove bisogna applicare la severità sono presenti solo i ministri. Cristo non c’è». Ricordatelo da oggi, da quando alzerete il Calice. *Con Cristo...*

Allora, l’ammonimento ma soprattutto l’augurio del vostro Vescovo è semplicemente questo: *il Signore sia con voi!* A tutti voi, presbiteri: *il Signore sia con voi!*

Basilica Cattedrale di Albano, 7 dicembre 2015

✠ Marcello Semeraro, vescovo